



Da diversi anni il gruppo di ricerca di Psicologia sociale e giuridica dell'Università di Sassari ha avviato la sperimentazione di un modello di comunità che promuove stili di vita e di gestione dei conflitti all'insegna della responsabilità, della pace, del benessere del singolo e della comunità: CoRe Comunità relazionale e riparativa (Patrizi, Lepri, 2014). Il modello sviluppato sulle precedenti riflessioni in merito alla prevenzione/lotta alla criminalità (De Leo, Patrizi, 2002; Patrizi, Lepri, 2011) muove dal presupposto che il miglior deterrente per comportamenti antisociali si ottiene migliorando la continuità tra le risposte istituzionali e le risorse sociali, personali, relazionali, ambientali della persona che ha commesso o potrebbero commettere un reato. Il contributo descriverà un progetto di ricerca intervento svolto in Sardegna e si focalizzerà sulla presentazione:

1) di un modello di comunità relazionale e riparativa sperimentato nella realtà di Tempio Pausania volto a promuovere modelli di welfare di contrasto alle vulnerabilità sociali attraverso la diffusione di approcci riparativi e relazionali. 2) delle attività e dei risultati di ricerca che ha indagato le rappresentazioni dei modelli di giustizia e dei possibili significati degli interventi relazionali/riparativi attraverso 8 focus group e le relazioni tra alcune variabili (quali speranza, autoefficacia sociale, ottimismo, resilienza e supporto sociale) attraverso questionari somministrati durante le conferenze riparative.

Le variabili rilevate attraverso i test correlano significativamente in maniera positiva. Ciò ci porta a considerare alcuni spunti interessanti nell'ottica del nostro intervento: per esempio, lavorare sull'autoefficacia sociale e sul supporto sociale delle persone coinvolte, permetterebbe probabilmente di accrescere anche i vissuti di speranza, ottimismo, la loro resilienza, etc. In questo senso la comunità potrebbe migliorare la sicurezza e la coesione sociale, rafforzando la qualità della vita, l'inclusione, la solidarietà e lo sviluppo sociale di tutte le abilità soggettive e collettive che ne costituiscono il tessuto principale.

Cinzia Novara*, Gianluigi Moscato, Loredana Varveri*, Maria José Martos Mendéz**,
Gioacchino Lavanco*, Maria Isabel Hombrados Mendieta****

*Università degli Studi di Palermo

**Università di Malaga

Comportamento prosociale e variabili di contesto: un confronto tra Palermo e Malaga

Diversi studi confermano il ruolo che le variabili di contesto, come la coesione e il rispetto delle norme nei quartieri, giocano nel promuovere il comportamento prosociale, inteso qui come l'insieme dei comportamenti e sentimenti spontanei relativi a condivisione, aiuto, prendersi cura di, empatia verso altre persone (Caprara et al. 2005). Il presente studio, promosso da una convenzione tra le Università di Palermo e di Malaga, allarga il focus di osservazione a variabili psicosociali che riflettono l'ambiente di vita nel suo complesso comunitario includendo la fiducia sociale, il senso di comunità, l'equità e la reciprocità come variabili indipendenti. Obiettivo è valutare la capacità predittiva delle variabili su citate sul comportamento prosociale in un campione transnazionale costituito da: 455 soggetti, residenti nelle otto circoscrizioni di Palermo (M=193; F=262; età media=24,30 anni, d.s.: 12,5) e da 436 residenti negli undici distretti di Malaga (M=137; F=299; età media=20,05 anni, d.s.: 1,8). Strumenti utilizzati: Prosocial Behavior Scale - riferita a sé stessi e al quartiere di appartenenza - una versione breve della Merit Principle Scale, Brief Sense of community Scale, versione ridotta della scala sulla reciprocità diretta e indiretta. I campioni sono stati comparati calcolando una serie di ANOVA, mentre è stata condotta una regressione lineare con

metodo stepwise per testare il modello predittivo. Dall'analisi della varianza emergono differenze statisticamente significative tali che il campione palermitano risulta avere valori medi più alti per il comportamento prosociale riferito a se stessi (F=36,865, p=.000) e al quartiere (F=16,675, p=.001), il senso di equità (F=32,053, p=.000) e la reciprocità positiva (F=22,528, p=.001). Infine, dall'analisi delle regressioni emerge un quadro diverso tra Palermo e Malaga ove solo nel primo caso troviamo un ruolo predittivo del senso di comunità. La necessità nel contesto italiano di promuovere il comportamento prosociale ci riconduce dunque a quel senso di connessione che invece sembra sempre più ostacolato dalle politiche "disgregative", più o meno palesemente assunte dai governi.

Tiziana Mancini, Benedetta Bottura

Università degli Studi di Parma

Atteggiamenti e pratiche nei confronti dei richiedenti asilo. Due studi su cittadini comuni e operatori del sistema di accoglienza italiano (SAI)

Il tema dei richiedenti asilo (RA) e della loro integrazione è oggi fulcro di un complesso dibattito, sia negli ambiti politici e istituzionali che in quelli inerenti il contatto con cittadini italiani. In letteratura, ampio è stato l'approfondimento del rapporto tra rappresentazione mediatica e atteggiamento pregiudizievole (Esses, Medianu e Lawson, 2013). Pochi ancora sono invece gli studi che hanno analizzato la relazione tra atteggiamento pregiudizievole, nelle sue componenti valutative, emozionali e conative (Brown, 1995) e azioni ed intenzioni comportamentali nei confronti dei RA, data anche la difficoltà nell'operazionalizzare le pratiche pensate e/o messe in atto da cittadini comuni (Pherson, Brown e Zagefka, 2009) e da operatori dei sistemi di accoglienza. La ricerca si è posta l'obiettivo di analizzare il rapporto tra atteggiamenti pregiudizievole e pratiche nei confronti dei RA prendendo in considerazione il ruolo della percezione di minaccia, dell'orientamento alla dominanza sociale e dell'autoritarismo, confrontando il punto di vista di cittadini comuni e di professionisti dell'accoglienza. Due studi hanno coinvolto separatamente 200 cittadini comuni (studio 1) e 180 operatori che lavoravano in diversi servizi e associazioni del SAI (studio 2). Ad entrambi è stato somministrato un questionario comprendente l'ATAS (Pedersen et al., 2005), la Zero-Sum Beliefs (Esses e Dovidio, 1998), l'S-SDO (Pratto et al., 2013), l'S-RWA (Manganelli et al., 2007) e due scale sulle intenzioni comportamentali e sulle pratiche con i RA. Nello Studio1, l'azione diretta tra minaccia percepita dai cittadini comuni e intenzioni comportamentali prosociali risulta statisticamente significativa e moderata da S-SDO, S-RWA e ATAS: la minaccia attiverebbe atteggiamenti conservativi e autoritari, che agirebbero riducendo gli atteggiamenti positivi nei confronti dei RA e incidendo negativamente sulle intenzioni comportamentali. Queste relazioni sono confermate nello Studio 2, ma non quando al posto delle intenzioni comportamentali si considerano le pratiche. In questo caso, tanto più positivo è risultato l'atteggiamento degli operatori, tanto più essi si sentirebbero meno competenti nel lavoro con gli utenti RA. Solo l'azione svolta dalle intenzioni comportamentali prosociali sembra poter ridurre tale scarto percepito.

Sara Alfieri, Daniela Marzana, Elena Marta

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano